

## Tommaso Nardella

Giuseppe Poerio primo intendente  
di Capitanata e del Contado di Molise

Se il decennio francese segnò il tramonto del medioevo nel regno delle Due Sicilie occorre anche osservare che in realtà certe persistenze feudali continueranno a condizionare lo sviluppo delle popolazioni meridionali, pur nel graduale processo innovativo delle strutture economiche e amministrative statali operate dal 1806 al 1815 dai Napoleonidi.

Fu appunto agli albori di quegli anni che un benefico flusso di aria nuova circolò nell'*ancien régime* non più in grado di reggere all'urto, sia pure attutito e mediato, della grande rivoluzione, che aveva travolto tanti *idola* caratterizzanti, nei secoli passati, società e governi a sistema feudali, avvolti in un ginepraio di vincoli, limitazioni e disuguaglianze sociali.

Ebbe così inizio “una serie di importanti riforme sia nell'amministrazione centrale che periferica dello Stato, tutte organicamente legate al nuovo concetto della sovranità, al principio della legge eguale per tutti e all'affermazione di un più moderno concetto della proprietà privata”<sup>1</sup>.

Un decennio insomma di particolare interesse e valore storico non tanto per le questioni politiche che suscitò, per la sanguinosa guerriglia che scatenò, quanto per il definitivo tramonto di quel medioevo che, specie in Capitanata, era arrivato solo all'inizio del XIX secolo.

A re Ferdinando IV e Maria Carolina, ancora una volta in fuga verso la Sicilia, uno scrittore foggiano poco noto, Michele Azzariti Stella (Foggia 1762 - Napoli 1837), “dotto filosofo e laborioso pubblicista”<sup>2</sup>, dedicò una vasta quanto complessa inda-

<sup>1</sup> P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzioni*, Bari, 1973, p. 305.

<sup>2</sup> C. MINIERI RICCIO, *Memorie degli scrittori del Regno di Napoli*, Napoli,

gine<sup>3</sup> legislativa, economica e sociale degna di considerazione ed approfondimento non fosse altro che per la spregiudicatezza e ampiezza con cui sono denunziate le carenze legislative del regime borbonico che, determinando abusi di ogni genere, unitamente alle ricorrenti epidemie, ostacolavano la crescita e lo sviluppo civile ed economico del Mezzogiorno d'Italia. «La popolazione, sottolineava l'autore, non si promuove che col togliersi gli ostacoli, le cause della miseria<sup>4</sup>... Non v'è chi possa mettere in dubbio che i mali fisici siano le cagioni le più spopolatrici degli Stati»<sup>5</sup>.

Anche il congegno del prelievo fiscale con la sua artificiosa e pittoresca pluralità terminologica si dimostra non idonea all'incremento demografico: «tasse, capitazioni, diritti di estrazioni, diritti di asportazioni da un luogo ad un altro, foraggi, sussidi, strade, procacci, salangaggi, passi ... e chi li può tutti rammentare? Chi reggerà all'immaginazione sola di dovere sopportare tutta questa sorta di pesi?»<sup>6</sup>.

Quale il rimedio a tanti guasti? Eliminare il ciarpame delle leggi vincolistiche liberalizzando le principali fonti dell'economia, e cioè l'agricoltura e il commercio: «La libertà propriamente quella che si gode in mano di un assoluto proprietario, questa è la sola che può farlo migliorare ... È certamente un errore che distrugge la proprietà e l'agricoltura quello di chiudere i porti all'estrazione dei prodotti della terra»<sup>7</sup>.

Questa diagnosi, di cui si è fornito solo qualche cenno, terrà ben presente il barone Giuseppe Poerio<sup>8</sup>, nominato nel marzo del

Puzziello, 1844, p. 49.

<sup>3</sup> M. AZZARITI STELLA, *De' mali e rimedi politici*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1806.

<sup>4</sup> M. AZZARITI STELLA, *op. cit.*, p. 37.

<sup>5</sup> Dal "Quadro dell'amministrazione civile e finanziaria di Capitanata", compilato da Giuseppe Poerio per il Ministero delle Finanze il 31 dicembre 1806, risulta che nel distretto di Foggia il numero degli abitanti era di 113.657, in quello di Manfredonia di 100.116. All'epoca appartenevano al distretto di Larino i comuni di Chieuti, Lesina, Poggio Imperiale, San Paolo, Serracapriola e Torremaggiore con 16.459 abitanti. Archivio di Stato di Napoli (d'ora innanzi ASN), Ministero Interno, II Inventario, fasc. 2232.

<sup>6</sup> M. AZZARITI STELLA, *op. cit.*, p. 67.

<sup>7</sup> M. AZZARITI STELLA, *op. cit.*, p. 113.

<sup>8</sup> Per quanto concerne la vita del Poerio si rinvia all'ampia quanto dettagliata biografia compilata dal figlio Carlo e pubblicata dal nipote Vittorio Imbriani nel

1806 preside di Lucera e poi, con real decreto del 13 agosto, intendente di Capitanata e Contado di Molise<sup>9</sup>, nel redigere i suoi settimanali rapporti sulla “pubblica tranquillità”, sull’assedio della flotta inglese delle Tremiti, sulla vigilanza dei litorali<sup>10</sup> da Termoli alla “regia salina di Barletta”, sulla condotta del clero<sup>11</sup>, sulla presenza e attività delle comitive brigantesche, sui moti insurrezionali<sup>12</sup>, furti, incendi e omicidi in ogni singolo paese della provincia, da inviare nella capitale ad Andrea Francesco Miot ministro dell’Interno e a Cristofaro Saliceti ministro di Polizia.

Giurista di gran talento, giacobino, aveva messo a repentaglio la propria vita il 13 giugno 1799 nell’estrema difesa, sul napoletano ponte della Maddalena, della Repubblica Partenopea contro i sanfedisti del cardinale Ruffo.

Restaurata la monarchia borbonica, la Giunta di stato lo con-

«Giornale napoletano della domenica», anno I, n. 10, 5 marzo 1882.

<sup>9</sup> ASN, Min. Int. II Inv. Fasc. 2231.

<sup>10</sup> Tra i vari tentativi di sbarco operati dalla flotta inglese sulle coste e spiagge garganiche (Fortore, Lesina, Vieste, Peschici e Rodi) è da ricordare quello effettuato, la notte del 5 giugno 1806, nel porto di Manfredonia, da una squadra anglo-borbonica contro cui aprirono un nutrito fuoco di sbarramento le batterie del castello che però non impedirono l’invasione della città da parte di trecento galeotti siciliani guidati dal sipontino Michele Fresini “già capitano dell’espulso re e fuggito con la corte in Sicilia”. Lo scopo di trucidare e saccheggiare le case “dei più opulenti” andò a vuoto in quanto il Fresini “trovò gli animi fermi per il nuovo Sovrano e si ribarcò prontamente”. Archivio di Stato di Foggia (d’ora innanzi ASFg) Intendenza di Capitanata, Atti Vari, b. 9, fasc. 1153.

<sup>11</sup> M. SPEDICATO, *L’episcopato pugliese durante il Decennio francese*, in «Quaderni dell’Istituto di Scienze storico-politiche» della facoltà di Magistero dell’Università degli Studi di Bari, I, 1980, pp. 389 sgg.

<sup>12</sup> La mattina del 7 luglio 1806 gran scalpore misto a sgomento destò in Capitanata e altrove la scoperta in Lucera di una pericolosa congiura antigovernativa “coll’appuntamento di un massacro di più di 50 persone fra i quali il Preside in capite” il quale, nonostante l’accertato coinvolgimento di 42 individui ne arrestò solo 7 tra cui il prete Girolamo Parisi. Cfr. C.M. VILLANI, *Il Giornale Patrio Villani (1801-1810) a cura di P. Di Cicco*, Foggia, Editrice Leone, p. 152. Ben 42 individui, secondo le deposizioni rese da Nicola de Deo, uno dei capi della cospirazione, vi parteciparono ma solo 7 vennero arrestati. Un provvedimento cautelativo di saggia moderazione determinato, secondo il Poerio, da un “disegno condizionato” dalla credenza di uno sbarco di Russi e Inglesi e dalla carcerazione di 42 cittadini di un medesimo luogo “che avrebbe prodotto degli allarmi contrari all’oggetto medesimo della misura presa”. Del medesimo parere fu pure il ministro di polizia Saliceti che approvò, lodandolo, l’operato del preside. ASFg, Intendenza di Capitanata, Atti Vari, 21/1765 anno 1806.

dannò a morte. Ferdinando IV gli commutò la pena nel carcere a vita<sup>13</sup>. Per indulto uscirà dopo 22 mesi dalla fossa della Favignana per dedicarsi alla famiglia (sposò Carolina Sossisergio dalla quale nel 1802 gli nacque Alessandro, nel 1803 Carlo e nel 1807 Carlotta), riprendere gli studi ed esercitare la professione di avvocato. Tornerà a far politica subito dopo la seconda fuga della corte napoletana a Palermo come “tanti altri ex repubblicani che rappresentavano l’intelligenza del Mezzogiorno e che vedevano, col nuovo governo, aperta la via ad utili riforme<sup>14</sup>.”

È noto che il 31 dicembre 1805 Napoleone da Monaco aveva così scritto al fratello Giuseppe: «Intendo occupare il Regno di Napoli. Ti ho nominato mio luogotenente comandante dell’armata di Napoli. Quaranta ore dopo che avrai ricevuto questa lettera, parti da Roma e possa il tuo primo dispaccio informarmi che sei entrato in Napoli e ne hai scacciato la perfida corte ed hai assoggettato quella parte d’Italia alle nostre leggi<sup>15</sup>.»

Dieci giorni dopo arrivarono in Foggia due reggimenti francesi, uno di fanteria e l’altro di dragoni a cavallo guidati dai generali Guglielmo Filiberto Duhesme, ospitato in casa della famiglia Zezza, mentre Giovanni Enrico Dabrowski, col titolo di “governatore delle Puglie”, occupò il palazzo vescovile.

«Cotesti vennero da Troia e dal ponte di Bovino: altri ne sopravvennero poi da Lucera. Né essi penetrarono nelle provincie senza scontro od ostacolo alcuno, potendosi ricordare come ruppero in Campestrino e in Lagonegro alcune schiere napoletane soggettando molte terre della Basilicata al nuovo dominio. Così furono conquistate le Calabrie, così Capri, così Procida, così Ischia e tutto il reame in mano, onde Giuseppe ottenne poi da Napoleone il decreto del 30 marzo 1806, che lo nominava Re delle Due Sicilie». Prima del decreto, Giovanni Battista Ricciardi, mastrogiurato di Foggia, il 19 marzo aveva organizzato solenni festeggiamenti per

<sup>13</sup> V. CUOCO, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799* con introduzione, note ed appendici di Nino Cortese, Firenze, Vallecchi Editore, 1926, p. 309.

<sup>14</sup> B. CROCE, *Una famiglia di patrioti ed altri saggi storici e critici*, Bari, Gius. Laterza, 1927, p. 24.

<sup>15</sup> A. DU CASSE, *Mémoires et correspondance politique et militaire du roi Joseph*, Paris, 1853-1854, vol. 4, p. 91.

l'onomastico del futuro re. I rappresentanti della municipalità, dei tribunali, della nobiltà e del clero si recarono in cattedrale per assistere al canto del *Te Deum* ed ascoltare «l'alata parola del panegirista don Andrea Durante ben analoga allo scopo. Faceva gala alla sacra funzione il reggimento 'Napoleone' schierato in doppia fila lungo la via percorsa dalle autorità civili e militari»<sup>16</sup>.

Agli albori di maggio del 1806 il Poerio da Lucera comunicava al Ricciardi che, proveniente da Cerignola, il giorno 8 dello stesso mese, «Sua Maestà avrebbe ricevuto l'omaggio della città»<sup>17</sup>.

Vivo è il ricordo dell'avvenimento nella pagina, generalmente fredda e distaccata, del coevo memorialista che, con notarile puntualità, è anche in grado di cogliere umori, suoni e colori di una frenetica giornata di festa «che nessun altro documento noto è in grado di dare»<sup>18</sup>.

Eccola per sommi capi.

«Questa mattina, giovedì 8 maggio, al ben presto escono tutte le mute per l'incontro di S.M. ... La truppa si è messa sul piede di ieri e il popolo nuovamente in aspettazione. Alle ore quindici dunque si è veduto finalmente giungere S.M. dopo tanti postiglioni che l'han preceduto ... Si son fatte avanti le carrozze e per mezzo di don Domenico Cimaglia<sup>19</sup> han fatto prestargli i dovuti omaggi. S.M. anche ha parlato loro e dopo un evviva di tutti ha ripreso il cammino ... Non appena giunto in vista della città, un colpo di cannone ha dato l'avviso del suo prossimo arrivo. Ecco tutta la città sossopra, e nel desiderio di presto vederlo. Finalmente giunto alle

<sup>16</sup> F. VILLANI, *La nuova Arpi - Cenni storici e biografici riguardanti la città di Foggia*, Salerno Tip. Migliaccio, 1876, p. 123.

<sup>17</sup> ASFg, Intendenza di Capitanata, fascicolo 21, Fasc. 7, anno 1806.

<sup>18</sup> C.M. VILLANI, op. cit., pp. 146 sgg.

<sup>19</sup> Di origine viestana, nacque il 12 marzo 1739 in Foggia ove compì i primi studi che perfezionerà in Napoli conseguendo la laurea in Legge. Nel 1766 fu nominato avvocato dei poveri presso il tribunale della Dogana. È autore, tra l'altro, di un *Ragionamento sull'economia della regia dogana di Foggia*, pubblicato in Napoli nel 1783, nel quale sostenne l'urgenza di censuare le terre del Tavoliere che gran vantaggio economico avrebbero arrecato ad agricoltori ed allevatori trasformandoli da affittuari in proprietari. Un lungimirante progetto che poi avrebbero realizzato i Napoleonidi. Nel 1808 venne da Gioacchino Murat nominato presidente della Gran Corte Criminale di Trani ove morì il 1 ottobre dell'anno successivo.

mura di Foggia, e propriamente a vista dell'arco trionfale magnificamente eretto si è ritrovata la città con il suo seguito.

Il vescovo Del Muscio<sup>20</sup> e quello di Melfi<sup>21</sup>, il capitolo con tutto il clero ed un immenso numero di giovani e giovane elegantemente vestiti con dei fiori nei canestri e ghirlande di alloro. Il mastrogiurato ossia il capo della città don Giovanni Battista Ricciardi gli ha presentato le chiavi della medesima in argento, ed egli pulitamente le ha riconsegnate al medesimo, dicendo che erano bene affidate. Dopo tale funzione han preso il cammino nel modo seguente. Precedeva la guardia d'onore, indi la banda con tutti i giovani e giovane di sopra descritti, il clero col capitolo, il Re in mezzo a due vescovi e sotto il baldacchino, le di cui aste eran portate dalli rappresentanti della città. Seguiva una gran cavalleria e tutte le mute nobilmente ornate. La città elegantemente appa-  
rata, uno squadrone di cavalleria schierato faceva gala per tutta la strada che batteva il corteggio reale. Una salva di cannoni rimbombava continuamente: unitamente al suono di tutte le campane della città, e finalmente le grida del popolo nel dire Viva il Re formavano il più bel colpo d'occhio che mai abbia potuto immaginarsi. Nell'arrivare alla chiesa, decentemente appa-  
rata, si è cantato un *Te Deum* in musica e si è recitata un'orazioncina dal canonico Ricciardi ... Terminata la funzione col medesimo seguito si è incamminato per la strada del Palazzo, ove appena giunto ha preso il degiuné già preparato. Quest'oggi poi ha dato udienza

<sup>20</sup> Gian Gaetano Del Muscio nacque in Foggia il 14 dicembre 1746. Mostrò giovanissimo particolare interesse per le scienze matematiche tanto da ottenere, per concorso, la cattedra di fisica sperimentale all'Università di Napoli. Calasanziano, nel 1791 fu consacrato vescovo di Carinola. Nel 1797 venne trasferito a San Severo ove nel febbraio del 1799, per manifeste simpatie giacobine, venne coinvolto nei cruenti moti sanfedisti scoppiati in quella città da cui rocabolescamente fuggì, assieme al francescano Michelangelo Manicone, suo ex allievo, per trovare scampo nelle vicine grotte di Castelpagano possedute da Carlo Alicandri-Ciufelli latifondista di Sulmona. Nel febbraio del 1801 venne trasferito nella diocesi di Manfredonia ove il restaurato regime borbonico gli rese la vita assai difficile. Morì a Napoli il 24 dicembre 1807. Anche l'isclitellano Manicone, autore de *La fisica appula*, opera in cinque tomi di straordinaria attualità, stampata in Napoli tra il 1806 e il 1807, verrà emarginato dai suoi superiori e inviato in un periferico convento garganico ove morirà il 18 aprile 1810.

<sup>21</sup> Si tratta di Filippo D'Aprile, dal 1792 vescovo di Melfi e Rapolla. Cfr. C.M. VILLANI, op. cit., nota 10, p. 147.

a tutti particolarmente, per cui non ha avuto tempo neppure di uscire sul balcone ove il popolo desiderava vederlo. Al largo del Palazzo si è innalzato verso le ore 23 un pallone ariostatico, che felicemente ha avuto la sua riuscita. Questa sera vi è illuminazione per tutta la città. Il Palazzo si è illuminato a cera con musica nella strada. Verso le ore 2 poi incomincia l'appuntamento di S.M. ove vi ci sono intervenute tutte le signore primarie del paese ed è riuscito colla maggiore decenza e gala. Il ballo è finito alle ore 6, ma il Re si è licenziato prima delle ore 4 nel suo appartamento per dormire»<sup>22</sup>.

Partito il Re, il preside Poerio, rientrato in sede a Lucera, organizzò, in onore del sovrano, una sfarzosa festa da ballo cui parteciparono tutti gli ufficiali dei reggimenti ivi stanziati e gran parte del notabilato locale.

Nell'estate del 1806 ha inizio nel regno di Giuseppe la sistematica demolizione delle cadenti strutture del vecchio Stato con una serie di radicali riforme civili e finanziarie da trasformare profondamente anche il volto amministrativo della Capitanata.

Basterà solo qualche riferimento ad alcune di esse.

Foggia veniva elevata a capoluogo di provincia; si istituiva la nuova provincia del Molise separandone il territorio dalla Capitanata cui era stato unito fin dalla metà del XVI secolo. Il comune di Ielsi infatti con il decreto del 26 dicembre passava alla giurisdizione di Campobasso<sup>23</sup> mentre i vecchi distretti di Manfredonia e Larino verranno poi sostituiti con quelli di San Severo e Bovino<sup>24</sup>.

Venne creato il Ministero dell'Interno con una ben ordinata

<sup>22</sup> C.M. VILLANI, op. cit., pp.149 sgg.

<sup>23</sup> L. IZZO, *Introduzione allo studio delle popolazioni del Mezzogiorno d'Italia del secolo XIX*, Napoli, 1965, p. 24 e sgg.

<sup>24</sup> Questa la nuova circoscrizione amministrativa della Capitanata: distretto di Foggia: circondari di Foggia, Lucera, Ascoli, Troia, Deliceto, Bovino, Castelnuovo, Cerignola, Volturara, Celenza, Biccari, Jelsi, San Bartolomeo in Galdo; distretto di Manfredonia: circondari di Manfredonia, San Severo, San Marco in Lamis, Monte Sant'Angelo, Vico, San Nicandro, Cagnano, Vieste; distretto di Larino: circondari di Larino, San Paolo, Termoli, Guglionisi, Serracapriola, Bonefro, S. Elia, Colletorto. Cfr. F. ASSANTE, *Città e campagne nella Puglia del secolo XIX - L'evoluzione demografica*, Genève, Librairie Droz, 1974, pp. 5 sgg.

rete di uffici provinciali e la divisione del regno in tredici provincie suddivise, a loro volta, in distretti e circondari. In ciascuna provincia v'era un magistrato incaricato dell'amministrazione civile, finanziaria e della polizia: l'intendente coadiuvato da un consiglio di intendenza e da un consiglio provinciale.

A capo di ogni distretto fu nominato un sottintendente. Per le amministrazioni comunali furono creati i decurionati i cui membri erano eletti dai capifamiglia iscritti nel ruolo delle contribuzioni.

Il 29 ottobre «si ritira il preside Poerio da Lucera e viene qui come intendente. La città gli ha fatto l'incontro formale, e tutti i particolari gli han fatto la gala delle mute. L'entrata è stata pubblica e per le strade solite e consuete»<sup>25</sup>. Segretario generale dell'intendenza fu nominato Nicola Lucente mentre per i consigli della stessa vennero scelti, su indicazione del Poerio, Vincenzo Angiulli, sostituito il 6 ottobre 1806 per motivi di salute, da Domenico Antonio Patroni, Bartolomeo Grana e Giuseppe De Angelis sostituito, "per acciacchi" il 31 ottobre da Giovanni Pepe<sup>26</sup>.

L'installazione nella nuova sede degli uffici dell'intendenza, pur ponendo oggettive difficoltà organizzative, non impedì al Poerio di inviare i settimanali rapporti ai rispettivi ministri di competenza «sullo spirito pubblico di ogni singolo paese della provincia assicurando che essa gode di una tranquillità veramente invidiabile e che i nemici del governo sono dispersi o distrutti»<sup>27</sup>.

Illusione di breve durata probabilmente determinata dalla momentanea euforia d'aver portato a compimento una elaborata "mappa generale" con i nomi dei futuri consiglieri distrettuali e provinciali da sottoporre a reale approvazione.

Ma la realtà con cui il Poerio si doveva quotidianamente confrontare era ben diversa. Fin dalla emanazione della prima legge sulla censuazione delle terre del Tavoliere con relativa abolizione del tribunale della dogana si sollevò un vasto polverone di proteste. Non mancò chi addirittura definì il 1806 "anno infausto" per le gravi e dolorose ripercussioni economiche che si abatterono sulla vita e sullo sviluppo storico della città di Foggia, della quale nostalgicamente, in un pastorale poemetto, rievocò l'età prospera

<sup>25</sup> C.M. VILLANI, op. cit., p. 170.

<sup>26</sup> ASFg, Intendenza di Capitanata, fasc. 7, fascicolo 18.

<sup>27</sup> ASN, Min. Int., II Inv., fasc. 2231.

e felice dei tempi andati il poeta Salvatore Conciliani. Il medesimo rimpianto trovò eco nelle pagine di Giacinto Bellitti, autore di una inedita "Memoria sulle risorse economiche del Tavoliere"<sup>28</sup>.

Nel luglio del medesimo anno la protesta ufficiale, sia pur formalmente stemperata nel tono, giunse nelle mani del re col disappunto di "una numerosissima classe forense" che, mediante quell'istituto, aveva creata la propria fortuna. Il danno era evidente per tutti coloro che erano stati impiegati o interessati alla mena delle pecore.

Questa, in sintesi, la trascrizione di un notevole documento storico che, pur mettendo in ingenuo rilievo il fine di ottenere un tribunale di appello dopo la soppressione del doganale, offre una colorita descrizione dell'importanza del sito nel tempo e della predilezione di vari re per questa Foggia, provincia di Puglia per antonomasia, con una estensione giurisdizionale che dall'alto Molise arrivava fino alla terra d'Otranto.

«Sacra Reale Maestà,

i deputati della fedelissima città di Foggia con devote rispettevoli suppliche espongono a V.M. che l'abolizione del Tribunale della Dogana ha fatto la più alta impressione di dolore negli animi di questi afflitti cittadini. Ognuno vede con rammarico estremo scemato in lui quel lustro e splendore dal quale la città è venuta a cadere per la perdita di un tribunale che sin dai tempi del magnanimo Alfonso d'Aragona ha conservato tra le sue mura, e dominando con l'ampia ed estesa giurisdizione le provincie tutte del regno avea mano mano nel giro di più secoli portata la città di Foggia ad essere una seconda capitale per popolazione, concorso di arti e mestieri. E quindi ciascuno per la sua parte calcolandone la perdita, modestamente si querela nel comune duolo ... Ora se in Foggia non vi sarà un tribunale dovrà certamente il mercatante, l'agricoltore, il pastore abbandonare i suoi affari e correr dietro ad altre città per attendere alle liti ... Ora se la giurisdizione della Dogana che garantiva l'integrità del Tavoliere si è data ai giudici ordinari li quali perciò dovranno invece dell'abolita Dogana decidere le rilevanti cause di reintegra di poste, tratturi, riposi ed altro, in qual luogo sarà mai meglio situato un tribunale se non in Foggia che è

<sup>28</sup> M. PAPA, *Il Tavoliere sotto l'imperio francese*, in «Il Popolo Nuovo settimanale fascista», Foggia, 11 aprile 1932.

nel centro del Tavoliere e dove si conservano gli archivi della voluminosa scrittura fiscale che non possono altrove apportarsi perché in Foggia si è dovuta di necessità collocare l'Intendenza del Tavoliere...»<sup>29</sup>.

Ma il re non si commosse né rispose, motivo per cui subito entrò in funzione la Giunta del Tavoliere per le operazioni di censuazione che però consentiranno solo a pochi contadini di legittimare le terre assegnate donde l'accentramento delle quote fondiarie nelle mani di una nuova borghesia agraria mirante ad escludere dai vantaggi della eversione feudale masse sempre più numerose di "bracciali" e di "locati". Comunque i Foggiani non desistettero e riproporranno al nuovo re la questione.

Gioacchino Murat, anche su sollecitazione del foggiano ministro di Grazia e Giustizia Francesco Ricciardi, il 26 settembre 1808 emise il decreto mediante il quale ordinava che «nel palazzo della regia dogana risiedesse il tribunale di prima istanza e quello criminale, pur disponendo con atto successivo che provvisoriamente risiedesse a Lucera» per dissenso del mastrogiurato Antonellis e l'intendente Nolli. Avrà così origine tra le due città una lunga lotta di campanile che alimenterà le speranze di quanti, ovviamente né foggiani né lucerini, volevano realizzato a vantaggio della propria città il noto adagio sui litiganti<sup>30</sup>.

Ma la diffusa protesta tribunalesca non impedirà al Poerio di affrontare ben altri e più gravi problemi da risolvere o avviare a soluzione per la crescita "di una delle più importanti province meridionali"<sup>31</sup> che, sia pur lentamente, si avviava ad uscire dal plurisecolare tunnel della feudalità.

È questo anche il momento nel quale il Poerio comunica al Miot d'aver approntato "un ampio locale per l'installazione e manutenzione di una stamperia nella città di Foggia" mediante cui

<sup>29</sup> ASN, Min. Int., II Inv., fasc. 2231.

<sup>30</sup> In merito alla *vexata quaestio* cfr. *Foggia e Lucera nella competenza dei tribunali ossia risposta storica all'anonimo lucerino autore del foglio volante de' 20 marzo 1861*, Foggia, Tip. Michele Russo, 1861. C. VILLANI, *Il Tribunale di Capitanata, lettera aperta al ministro guardiasigilli*, Napoli, Stabilimento tipografico Tocco, 1894 e G. GIFUNI, *Lucera sede di giustizia - Tradizioni, ricordi, speranze*, Lucera, Tip. Catapano, 1945.

<sup>31</sup> F. DELLA MARTORA, *La Capitanata e le sue industrie sommariamente descritte*, Napoli, Stabilimento della Minerva Sebezia, 1846, p. 16.

il napoletano "impressore" Giuseppe Verriento darà inizio, nel gennaio del 1807, alla collana del "Giornale dell'Intendenza di Capitanata" che sarà poi continuata, fino alla vigilia dell'unificazione nazionale, dalla famiglia foggiana dei Russo<sup>32</sup>.

Né è da trascurare l'impegno profuso dal Poerio e dalla moglie<sup>33</sup> per l'istituzione in ogni paese di scuole di pubblica istruzione sia maschili che femminili con l'affannosa ricerca di maestri non sempre reperibili e talora non idonei alla bisogna. Ebbe, quali validi collaboratori, oltre Giuseppe Rosati, Gianraffaele Libardi, Vincenslao Maddalena, Gianfrancesco Castriota, Casimiro Perifano, anche il calasanziano Serafino Gatti, docente di filosofia nel locale collegio delle Scuole Pie, convinto sostenitore della scuola estesa a tutte le classi sociali "le quali attraverso la diffusione della cultura potranno affrancarsi dal giogo dell'ignoranza e della barbarie<sup>34</sup>.

Un altro dei nodi da sciogliere riguardava il comportamento del clero dauno-molisano nei confronti di un regime la cui legittimità non era stata riconosciuta da Pio VII che assisteva al graduale incameramento dei beni ecclesiastici e alla soppressione dei conventi mutati in scuole, caserme e municipi. Era prevedibile che la stragrande maggioranza dei religiosi avrebbe reagito, servendosi del confessionale, contro una "così deleteria spoliatura"<sup>35</sup>.

<sup>32</sup> ASN, Min.Int., II Inv., fasc. 2232. Il «Giornale» funzionerà come una sorta di bollettino ufficiale con l'obbligo della sottoscrizione dell'abbonamento, della rilegatura e conservazione negli archivi di tutti i comuni della provincia. E' una straordinaria miniera di notizie in quanto, oltre alla pubblicazione di bandi, ordinanze reali, ministeriali, dispacci, circolari, disposizioni amministrative, è possibile reperire in essa notizie su strade ed opere pubbliche, sui rilevamenti demografici con particolari riferimenti e aspetti quali la mendicizia e la somministrazione dei vaccini, su fiere e mercati e su dati economici più in generale, nonché su questioni di polizia e ordine pubblico.

<sup>33</sup> All'indomani dell'unità, Foggia ricorderà Carolina Sossisergio dedicandole uno dei suoi più antichi istituti scolastici. Essa fu anche ispiratrice di severe circolari nei confronti di mastrogiurati e amministratori che trascuravano l'assistenza della «infelice e innocente classe dei proietti; una negligenza contraria all'umanità ed alla giustizia che è una positiva vergogna delle vostre persone contro cui adotterò delle misure dispiacevoli dichiarandovi responsabili dell'attuale loro nutrimento». Lettera del Poerio a Donato De Theo, sindaco di San Marco in Lamis il 19 aprile 1806. Archivio Nardella, Fondo Centola, cartella n. 4.

<sup>34</sup> T. NARDELLA, *Serafino Gatti e la Capitanata nella statistica murattiana del 1811*, Foggia, Editrice Apulia, p. 16.

<sup>35</sup> N. MARTINI, *Notificazione al clero di Voltorara, Montecorvino e Dragonara*, Foggia, Tip. Giuseppe Verriento, 1807, P. 16.

Il 31 maggio 1806 a Poerio pervenne dal duca di Cassano Serra, direttore della segreteria per gli affari ecclesiastici, una riservata dal seguente tenore «E' mestiere che il governo sia con verità ed esattezza informato del carattere e condotta dei vescovi e vicari capitolari delle chiese che son comprese nella provincia affidata alla sua vigilanza ed ispezione. Per ottenere tal desiata e veridica informazione mi dirigo a V. S. Ill.ma affinché mi ragguagli riservatamente dei costumi e delle opinioni che godono detti prelati e vicari, del modo e dello zelo con cui governano le rispettive diocesi e se la loro condotta sia conforme ai doveri del loro ministero»<sup>36</sup>.

Il Poerio avrebbe dovuto indagare sui vescovi di Lucera, Troia, Ascoli, Vieste, Manfredonia, Trivento, Termoli, San Bartolomeo, Boiano, Isernia, Larino e Benevento e sui vicari capitolari di Bovino, San Marco in Lamis, Cerignola, San Severo, Termoli, Guardialfiera e Larino. Non vi è traccia tra le carte d'archivio di una tale inchiesta ma dai rapporti settimanali si ricavano significative notizie sul comportamento del clero.

Nel rapporto del 19 agosto 1806, per esempio, tra l'altro, così si legge «La generalità dei religiosi scrive con molta circospezione: ma le lettere dei frati sono gravide di malumore circa il presente e di speranze per l'avvenire»<sup>37</sup>. In quello del 9 settembre: «Recandomi a Foggia ebbi per istrada lettere del generale Bron il quale mi confermava l'esistenza di rumori e voci allarmanti nella città di Lucera, San Severo e Sannicandro e che egli le attribuiva alla speranza in cui erano i male intenzionati di un prossimo sbarco di nemici; speranza alimentata dai preti e dai frati. Sono alla ricerca degli autori delle suddette voci le quali essendo nate contemporaneamente in diversi luoghi devono avere un'origine comune»<sup>38</sup>.

Nel rapporto del 13 settembre il Poerio confermando l'opinione del generale Bron pensa che i religiosi agiscano «subdolamente o perché hanno presentita una vicina riforma di case e monasteri»<sup>39</sup>

<sup>36</sup> A S Fg, Intendenza di Capitanata, carte varie, cartella 15/1156.

<sup>37</sup> A S Fg, Intendenza di Capitanata, carte varie, cartella 15/1158.

<sup>38</sup> A S Fg, Intendenza di Capitanata, carte varie, cartella 15/1160

<sup>39</sup> In Capitanata su 29 conventi appartenenti a diversi ordini religiosi quali minori osservanti, cappuccini, agostiniani, benedettini, carmelitani, celestini, domenicani, scolopi, teatini e conventuali ne furono soppressi 19 in base ai decreti del

o perché temono che venga imitato l'esempio di Benevento. E' questa la ragione per cui fanno di tutto per discreditare il presente governo e fomentano le vedute sanguinarie del passato. Il padre guardiano dei Cappuccini di San Giovanni Rotondo mi viene accusato d'aver insinuato ai suoi sottoposti di pregare il Signore per l'espulsione dei francesi».

In conclusione il Poerio in risposta al duca di Cassano così afferma: «Devo intanto protestare a V. E. che sebbene molti dei prelati abbiano la decisa opinione di essere poco attaccati al governo, pur niun fatto positivo o criminoso mi è stato esibito. Ma bensì una quantità di piccole cose che prese collettivamente danno la convinzione più morale che giuridica. Infine vi sono in questa provincia molti luoghi che appartengono alla diocesi di Benevento: ma siccome non mi sono creduto autorizzato di cercare nel personale di quell'arcivescovato, e volendo, non avrei potuto praticarlo così mi sono astenuto da qualunque indagine<sup>40</sup>.» Ma il problema più grave, è noto, era costituito in Capitanata dalla massiccia presenza di comitive brigantesche locali alle quali spesso si univano quelle, non meno agguerrite e feroci, provenienti dal Molise, dalla provincia di Trani e di Matera contro le quali il Poerio, nonostante l'impegno e i sistemi adottati per debellarle, non nascondeva, in un rapporto inviato al Miot il 12 maggio 1806, la sostanziale inattività della sua lotta giacché «qui le comitive non si stermineranno mai e ne sorgeranno sempre delle nuove sugli avanzi delle antiche se la gendarmeria reale non si riporta nel numero necessario. Questa provincia ha 3700 migliaia quadrati di estensione; ha boschi, ha monti, ha pianure. Frattanto i gendarmi non oltrepassano i 32 e qui appena bastano per la comunicazione e per qualche servizio di alta polizia. Io sono riuscito finora a dissipare molte comitive ma non a distruggerle: e vi sono riuscito più per opinione che per forza reale»<sup>41</sup>.

7 novembre 1806, 13 febbraio 1807 e 7 agosto 1809. Furono venduti beni ecclesiastici con un'annuale rendita di 74.210 ducati a 93 acquirenti per un importo pari a 3.339.000 ducati. Cfr in merito l'ampio saggio di P. VILLANI, *La vendita dei beni dello Stato nel regno di Napoli (1805-1815)*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1964, appendice VII, X53 e X103.

<sup>40</sup> A S Fg, Intendenza di Capitanata, carte varie, cartella 15/1157

<sup>41</sup> A S N, Min. Int., II Inv., fasc. 2232.

Ottenuto il consenso reale sia il Miot che il Saliceti ordinarono al Poerio di "visitare" il Gargano del quale si sapeva solo ciò che avevano scritto, pochi anni prima, Francesco Longano e Giuseppe Maria Galanti, e non a torto, ora, considerato nido e punto nevralgico del brigantaggio dauno<sup>42</sup>.

Si aveva sentore delle misere condizioni di vita in cui, da secoli, versavano popolazioni isolate, per mancanza di strade, dal resto del mondo e si nutrivano fondati sospetti sulla loro fedeltà al nuovo governo. Era la prima volta, nella storia dell'acrocoro, che un alto funzionario dello Stato poteva rendersi personalmente conto delle varie situazioni locali che comunque costituivano, agli albori dell'800, un serio potenziale pericolo per il regime napoleonico.

«Lo Stato – insomma – sul Gargano, è debole e lontano, e, quando è presente, non offre ai cittadini giustizia, sicurezza, opere pubbliche, ma vessazioni e fiscalismo. Dominano pertanto le vendette private, e i numerosi banditi e criminali grazie all'importanza o alla connivenza delle autorità locali, spadroneggiano sin nei centri abitati»<sup>43</sup>.

A riprova della verità di quanto affermato basterà un solo esempio.

Scortato da un drappello di guardie civiche provinciali a metà luglio del 1806, il Poerio iniziò da Manfredonia il suo scomodo, faticoso e non privo di pericoli viaggio nelle terre dell'Angelo per giungere la mattina del 26 in San Marco in Lamis ove fu ricevuto in gran pompa dalle autorità civili e religiose che gli rivolsero rassicuranti indirizzi di saluto, subito però smentiti dalla dura realtà

<sup>42</sup> Questi i nomi dei più noti "capimassa" che, con belluina ferocia, bagnarono di sangue fraterno anche le contrade garganiche: Vincenzo Pisani alias *Monaco* di Torremaggiore, Pasquale Mauriello alias *Vuozzo*, Domenico e Andrea Zarrilli, Andrea Felicetti, Gennaro Attilia, Pasquale Masucci, Nicola Conte, Pietro Nucci, Costantino Curone, Francesco Magro, Bernardino Perilli, Fortunato Cantalupo, Michele Lozzi, Vito e Domenico Potè, Pietro Ciuffreda, Nicola e Domenico Antonio Del Viscio, Domenico Selvaggio, Domenico Cervone alias *Pannella*, Michele Sciarra alias *Fravaglione*, Nicandro D'Ambrosio, Vincenzo Zaccagnino alias *Turo-Turo*, Nicandro e Cherubino Di Pillo, Matteo Calabrese alias *Squiccio*, Giacinto Augello, Matteo Tamburo, Matteo Nicola Gravina alias *Accoppacanalè* e Cirillo e Arcangelo Cursio alias *Bruciapagghiari*.

<sup>43</sup> F. BARRA, *Giuseppe Poerio ed il brigantaggio garganico*, in «Cronache del brigantaggio meridionale 1806-1815», Salerno, Società Editrice Meridionale, 1981, p. 186.

dei fatti.

Ripetuti colpi di fucile, causando un fuggi-fuggi generale, costrinsero l'illustre ospite a piantare in asso le imbarazzate autorità e avviarsi con i suoi uomini in direzione del luogo di provenienza degli spari<sup>44</sup>.

Ebbe così inizio una rigorosa inchiesta che svelò, in tutta la sua plastica evidenza, il dramma di una popolosa comunità montana abbisognevole di immediati e radicali provvedimenti di pulizia morale e amministrativa.

Venne subito sciolta la guardia urbana composta da briganti, destituito il mastrodatti un tempo segretario del famigerato Pronio e il governatore corrotto e filoborbonico. Vana la ricerca di una ventina di fuoriusciti che estorcevano denaro a destra e a manca, violentavano le donne e tiravano "per pura lascivia" fucilate sul popolo.

Episodi del genere erano piuttosto diffusi in Capitanata nella quale, a rendere più grama la vita dei suoi abitanti, non mancavano episodi di soprusi e angherie operate anche da militari francesi.

E mentre il Poerio era quotidianamente intento a controllare, tra l'altro, se in ogni singola comunità, come disposto dal dispaccio del Miot del 22 marzo 1807, «e autorità vi si sono ristabilite, se l'intera economia comunale è stata riorganizzata secondo le leggi, se le guardie civiche provinciali sono in attività, se i funzionari adempiono i loro doveri» e nel contempo dovrà «ismentir tutte le false voci che i nimici della pace e dell'ordine vanno disseminando... Sarà facile di far loro toccare con mani che ogni sommossa loro è stata repressa dalla forza francese contro cui mal possono far contrasto le masnade di briganti non pratici del mestiere delle armi». In conclusione «V. S. mi renderà conto del risultato di questa visita e delle di lei cure per poterlo io mettere sotto gli occhi del Re, nella persuasione che ella giustificherà pienamente la confidenza riposta nella di lei persona, e che la M. S. troverà in questo disimpegno una novella prova dello zelo che l'anima pel suo real servizio»<sup>45</sup>.

<sup>44</sup> A S N, Min. Int., II Inv., fasc. 2231.

<sup>45</sup> Copia del dispaccio a stampa proveniente dal fondo archivistico della famiglia Centola di San Marco in Lamis in possesso dello scrivente.

Ma lunedì 6 aprile 1807 un altro dispaccio giunse, come fulmine a ciel sereno, nelle mani del Poerio «coll'avviso che Sua Maestà lo dimette dalla carica di intendente di Capitanata, ed in sua vece gli succede il signor consigliere di Stato Antonio Nolli». Un incredibile provvedimento la cui eco troverà riscontro nell'animo del diarista che così malinconicamente annota: «Questa notizia ha sopraffatto non solo egli stesso, ma l'intera popolazione. La causa non ancora è a notizia. La famiglia intanto è nel massimo abbattimento e piangono la loro disgrazia»<sup>46</sup>.

Il lunedì successivo di buon mattino la famiglia Poerio partì alla volta di Napoli.

Era stato vilmente coinvolto in una sporca estorsione operata dal generale Carlo Frégeville ai danni del barone Carlo Mascione di Campobasso che fu costretto a sborsare, per uscire di prigione, la somma di 6.000 ducati<sup>47</sup>.

A riprova dell'assoluta estraneità del Poerio alla vicenda, provvederà, appena salito al trono, Gioacchino Murat che gli affiderà incarichi governativi di alto prestigio e grande responsabilità: avvocato generale della gran corte di cassazione, relatore del consiglio di Stato, presidente della commissione per la riforma del codice penale, procuratore generale di cassazione.

<sup>46</sup> C.M. VILLANI, op. cit., pp. 196 sgg.

<sup>47</sup> F. BARRA, op. cit., pp. 187 sgg.